



ASL Taranto

PugliaSalute

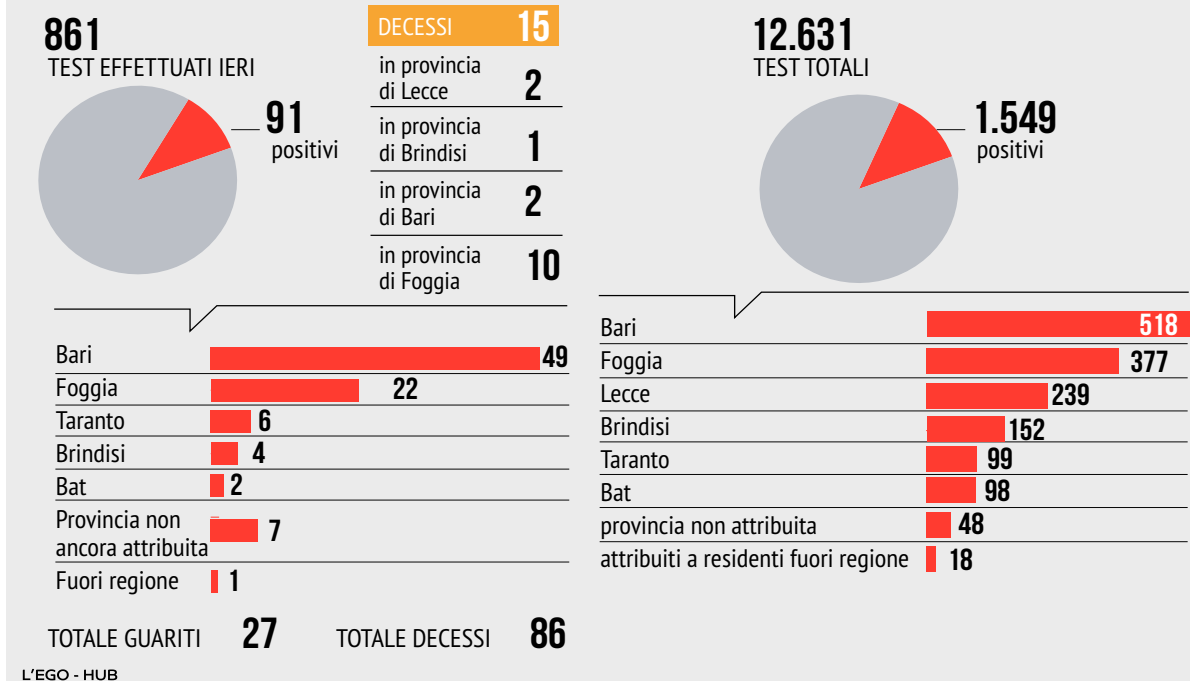
Rassegna Stampa

Lunedì

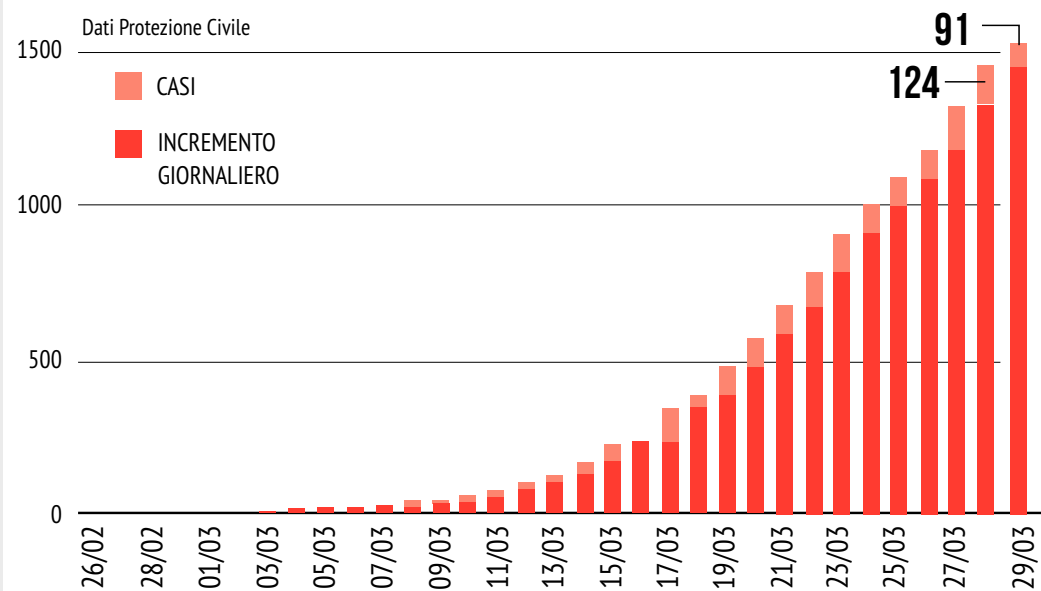
30 Marzo

2020

I DATI DEL CORONAVIRUS IN PUGLIA



CASI CONFERMATI CON INCREMENTO GIORNALIERO



Puglia, almeno altri 15 morti

Contagiato operaio ex Ilva

►L'incremento dei casi positivi scende a 91 mentre il numero totale dei decessi sale a 86

►L'allarme di Anelli (Ordine dei medici): «Anche qui numeri più alti di quelli ufficiali»

Massimiliano IAIA

In Puglia torna sotto il centinaio il numero di casi positivi in più nelle ultime 24 ore, confermando sostanzialmente il trend registrato per tutta la prima metà della settimana scorsa. Significativo invece l'aumento dei decessi: ieri altri 15, per un totale di 86. E tra i casi registrati ieri, anche le positività di una bambina di 7 anni di Ostuni e di un lavoratore dello stabilimento ex Ilva di Taranto.

Sono 91 i contagiati in più in Puglia, stando ai risultati degli 861 tamponi eseguiti in 24 ore: l'incremento dei casi positivi scende notevolmente, rispetto ai 152 casi di venerdì e ai 124 di sabato. Secondo il bollettino, nessun contagiato ieri nella provincia di Lecce, sei positivi nella provincia di Taranto e quattro nell'area brindisina. Complessivamente i casi positivi diventano così 1.549.

Se i guariti ad oggi sono 31, dei 15 decessi di ieri due sono 69enni. Le altre vittime avevano tutte un'età tra i 74 e i 97 anni. Due deceduti nella provincia di Lecce, altrettanti nella provincia di Bari e ben dieci nell'area foggiana. Un altro de-

Zoom

Lo scenario è cambiato rispetto a 48 ore prima

1 Sono 91 i contagiati in più in Puglia, stando ai tamponi delle ultime 24 ore: l'incremento dei casi positivi scende notevolmente, rispetto ai 152 casi di venerdì e ai 124 di sabato.

Allo stato attuale i guariti sono complessivamente 31

2 Se i guariti ad oggi sono 31, dei 15 decessi di ieri due sono 69enni. Le altre vittime avevano tutte un'età tra i 74 e 97 anni. Ben dieci vittime nella provincia di Foggia.

Un medico salentino positivo a Firenze

3 Positivo un medico specializzando di 28 anni, originario di Calimera, e assorbito dal personale dell'ospedale Careggi di Firenze in occasione dell'emergenza

ceduto viene segnalato nella provincia di Brindisi, nello stesso giorno in cui però si registrano altre due vittime a Casalini, frazione di Cisternino. Decessi, questi, non ancora conteggiati nel bollettino di ieri e di cui sarà dato conto probabilmente in quello odierno. Nemmeno nel bollettino di ieri, tuttavia, c'era traccia della scomparsa di un 34enne di Carovigno e di quella di un operatore del 118 di 48 anni del Fog-

giano, morti nella giornata di sabato. Sempre ieri è morto a Sannicandro un fisiatra di 67 anni, Mario Salerno, che lavorava in un centro di riabilitazione.

Di tutti i casi positivi registrati fino ad oggi, 518 sono della provincia di Bari, 98 della Bat, 152 della provincia di Brindisi, 377 dell'area foggiana, 239 della Provincia di Lecce, 99 della Provincia di Taranto. Ci sono poi altri 18 positivi at-

tribuiti a residenti fuori regione, e 48 per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

Tra i casi registrati ieri, c'è quello di un addetto agli impianti di ossigeno nello stabilimento ex Ilva: mentre era in servizio in fabbrica, è stato colto da malore e ha avvertito sintomi riconducibili al Covid-19. Il lavoratore è ricoverato nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale Moscati. L'azien-

da ha proceduto a sanificare l'edificio, così come da protocollo, e ora si dovrà sottoporre al test anche chi ha avuto contatti con l'operaio negli ultimi giorni, compresi i colleghi.

Positivo un medico specializzando di 28 anni, originario di Calimera. Il medico, assorbito dal personale dell'ospedale Careggi di Firenze in occasione dell'emergenza in corso, è stato ricoverato e poi dimesso. Le sue condizioni sarebbero buone. Non preoccupanti, fortunatamente, anche le condizioni di una bambina di 7 anni di Ostuni, ricoverata all'ospedale Perrino di Brindisi. Altri due casi positivi, infine, a Fasano.

Intanto, in una nota, Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei medici, ha notato che «dall'esperienza della Lombardia e da ciò che riscontrano i medici di medicina generale anche sul territorio pugliese, il numero dei contagi è notevolmente più elevato rispetto ai dati ufficiali, che non possono rilevare gli asintomatici e che, in assenza di tamponi, non certificano nemmeno la positività dei sintomatici. Alcuni pazienti con sintomatologia associabile a Covid-19 - ha detto Anelli - sono costretti ad attendere fino ad una settimana che venga loro effettuato il tampone. In questo lasso di tempo, nessuno predispone la quarantena né per loro né per i loro famigliari, con il rischio che il contagio si allarghi ulteriormente». «I medici non vogliono essere eroi - ha concluso Anelli -, vogliono continuare a fare il proprio lavoro con il grande senso del dovere, la passione e la professionalità che hanno dimostrato in questa epidemia. Ma vogliono ospedali sicuri per sé e per i pazienti».

ArcelorMittal, si ricostruisce il percorso del primo positivo



Il controllo termoscanner davanti al siderurgico

► Controllato all'ingresso, non aveva febbre ► Un malore nella notte tra venerdì e sabato
l'addetto ai gas tecnici di ArcelorMittal Trasferito in infermeria, a casa e poi al Moscati

Alessio PIGNATELLI

È risultato positivo al tampone l'operaio di ArcelorMittal che aveva accusato un malore nella notte tra venerdì e sabato. Attualmente è ricoverato all'ospedale Moscati, uno dei centri Covid della Puglia. Si stanno ricostruendo tutti gli spostamenti all'interno della fabbrica e i colleghi della sua squadra che opera nel reparto Pgt (produzione gas tecnici) sono stati messi in quarantena in attesa del tampone. Non era questione di se ma di quando. Questo il mantra che ripetono i sindacati metalmeccanici che da tempo sottolineano il rischio di contagio nello stabilimento tarantino. È accaduto nel turno di venerdì notte: all'ingresso, alle ore 23, l'operaio è entrato in fabbrica passando dal termoscanner che non ha rilevato la febbre. Dopo circa un'ora, i primi sintomi. Un malore ed è stato

immediatamente trasportato in infermeria in stabilimento. Qui è salita l'allerta poiché, oltre a una febbre improvvisamente alzata a quasi 38 gradi, l'uomo ha incominciato ad avere i sintomi tipici di chi ha contratto il Covid-19 come un'irregolarità nel senso del gusto. Alle 2.30 è stato trasportato a casa: ci sono verifiche in corso perché l'azienda avrebbe chiamato un taxi.

È scattata la sanificazione come prevede il dpcm con ozono e ipoclorito nel Pgt. Una volta tornato nella sua abitazione, l'operaio ha contattato i numeri specifici ed è entrato nel percorso Covid-19: nella serata di sabato è stato ricoverato all'ospedale Moscati e, verso mezzanotte, gli è stato somministrato il tampone. L'esito positivo è arrivato all'ora di pranzo di ieri. È scattato chiaramente l'allarme in fabbrica e tantissimi operai in queste ore stanno contattando i sindacati

per capire cosa fare. L'uomo lavora in un reparto molto particolare. Si occupa della fabbricazione ossigeno che è funzionale nel ciclo dell'acciaio soprattutto per i convertitori. Si alternano tutti i giorni, sui tre turni, tre squadre da sette persone compreso il caporeparto. In totale, sono quattro le squadre che coprono il Pgt ma ci sono anche i manutentori che possono intervenire. Dalle prime ricostruzioni, l'operaio sarebbe entrato con un proprio mezzo. Il problema però è molto più complesso. Per esempio, nella zona degli spogliatoi dove gli operai si preparano, gli armadietti sono attaccati e gli spazi sono contigui. Potenzialmente, anche le altre squadre potrebbero aver interagito con lui. Insomma, una faccenda molto delicata che i sindacati paventavano da tempo. Oggi alle 10.30 è previsto un confronto con l'azienda per la cassa integrazione ma l'argo-

mento da trattare sarà principalmente questo. Del resto, era inevitabile in una comunità di migliaia di dipendenti provenienti praticamente da tre diverse province. Perciò il monito delle organizzazioni sindacali era di ridurre il più possibile il numero delle presenze con il minimo tecnico di comandata necessario per preservare gli impianti. La storia poi è nota: il Dpcm del 22 marzo ha delegato i prefetti sugli stabilimenti a ciclo continuo e il decreto del prefetto Martino-basato sulle relazioni di Vigili del Fuoco, Spesal e custode giudiziario Valenzano - ha lasciato i numeri invariati. Il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci ha accusato ArcelorMittal di non operare «con la stessa energia e serietà con la quale stiamo operando noi nei confronti della città. Non possiamo consentire che siano vanificati tutti i nostri sforzi e i sacrifici dei nostri citta-

dini». Il primo cittadino ha anche lamentato la carenza di informazioni ufficiali e tempestive dall'Asl jonica invocando «decisioni immediate e definitive a tutela dei lavoratori dello stabilimento siderurgico e delle loro famiglie. Il provvedimento prefettizio potrebbe non essere sufficiente. Non c'è davvero alcun motivo valido per andare avanti. Altro che minimo tecnico».

In attesa del confronto odierno con l'azienda, Fim, Fiom, Uilm e Usb ritengono necessario riaprire un tavolo di confronto con azienda e istituzioni preposte per continuare a lavorare e garantire una minor presenza di lavoratori. Tra le tante reazioni, anche quella del consigliere regionale Gianni Liviano che ha interrogato il governatore Emiliano chiedendo di coordinare un tavolo tra azienda, sindacati e autorità sanitaria «al fine di individuare gli interventi più oppor-

tuni per contenere il rischio di contagio».

Più drastico il movimento civico Taranto Respira che, rivolgendosi direttamente al premier Conte, ha chiesto le dimissioni del prefetto. Silenzio assordante invece da parte della multinazionale che però è intervenuta per tutelare i suoi profitti: uno dei suoi legali, l'avvocato Daniele Ripamonti, ha detto che la sospensione della commercializzazione voluta dal prefetto è un danno e una produzione «totalmente in perdita» è «contro il concetto di impresa. Non ci sono le condizioni per andare avanti in questo modo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paura diffusione in fabbrica
Il primo cittadino tuona: non c'è motivo valido per andare avanti**



È superata quota 100 La mappa dei contagiati

► Si sono aggiunti ieri altri sei nuovi casi
A Castellaneta tra 11 e 20 positività

► Tra Taranto, Pulsano e San Giorgio jonico
il numero più alto: tra 21 e 50 i "Covid-19"

Mentre tutta l'attenzione dell'opinione pubblica ieri era concentrata sul primo contagiato dal coronavirus all'interno del siderurgico ArcelorMittal, possibile incubatore del virus di dimensioni spaventose, il numeratore delle persone infette da Covid-19 in tutta la provincia jonica raggiungeva la fatidica quota 100 (i 99 del bollettino del Dipartimento di promozione della salute a cui si deve aggiungere l'operaio ex Ilva che sarà annoverato nella lista di oggi).

Quelli contabilizzati ieri erano 6 distribuiti tra Taranto e provincia. Impossibile stabilire con certezza la provenienza territoriale dei cento contagiati. Una indicazione approssimativa la offre la mappa pubblicata ogni giorno dall'Agenzia regionale per la salute ed il sociale della Regio-

L'Isde

Medici per l'ambiente «Massima precauzione»

«La scelta di continuare la produzione nello stabilimento siderurgico di Taranto è scellerata, insensata e inaccettabile. Alla luce di quanto sta accadendo in Lombardia e nelle regioni limitrofe del Nord sarebbe stato doveroso, anziché pensare alla produzione, proteggere la salute dei cittadini, dei lavoratori, mettendo in opera i massimi sistemi di precauzione». Lo sottolinea l'Isde-Medici per l'Ambiente che chiede «che siano applicate anche qui misure massime di prevenzione e precauzione».

ne Puglia che assegna ai territori una tonalità di colore differente in base al numero di contagi per ogni comune. La tonalità più scura che attribuisce una forbice tra 21 e 50 casi, è quello dei territori comunali di Taranto, Pulsano e San



L'ospedale "Moscati"

Giorgio Jonico.

Secondo posto Castellaneta contrassegnato con colore che vale da 11 a 20 positivi. Posizione questa della città di Rodolfo Valentino, ereditata dal focolaio esploso all'interno dell'ospedale San Pio dove c'è stato il primo contagio documentato di un operatore sanitario.

Terzo posto con numero di contagiati da sei a dieci, i confini di Grottaglie e Massafra.

La rianimazione dedicata a pazienti con coronavirus ha quasi tutti i posti occupati: ne ha aggiunti 3

Da uno a cinque Manduria, Sava, Torricella, Lizzano, Crispiano. Immuni tutti gli altri. Contabilità a parte, le strutture sanitarie continuano a prepararsi in previsione dell'ondata che potrebbe arrivare in questa settimana. L'ospedale di riferimento Covid di tutta la Asl jonica, i Moscati di Taranto, cambia aspetto di giorno in giorno. Tra oggi e domani la Protezione civile allestirà una terza tenda-filtro per il triage delle ambulanze provenienti dal territorio con pazienti Covid o sospetti tali, diretti nei reparti di destinazione. L'accoglienza ospedaliera è stata modificata. L'ingresso dei pazienti avviene attraverso una zona filtro individuata nell'ex auditorio che conterrà gli arredi e le apparecchiature dedicate alla prima accoglienza. Il reparto di malattie infettive,

soprattutto, sta allargando i propri confini negli ambienti lasciati liberi dai due reparti di oncologia medica e ematologia trasferiti entrambi nelle due cliniche private della città, Villa Verde e D'Amore. Previsti ampliamenti anche per la pneumologia che con la sezione infettivi e la terapia intensiva rappresenta il cuore della lotta alla pandemia.

La rianimazione Covid, attualmente con nove posti disponibili, quasi tutti occupati, si è attrezzata con altri tre posti ricavati nell'area della sala operatoria dove sono stati montati tre respiratori non utilizzati, recuperati da altri ospedali della provincia. In questo reparto dove c'è già stato il primo contagio tra i sanitari (una operatrice socio sanitaria del brindisino ricoverata all'ospedale Perrino di Brindisi), l'attenzione è molto alta.

Alcuni dipendenti, medici e infermieri, hanno modificato il proprio tenore di vita soggiornando in appartamenti isolati per evitare rischi di contagio ai propri familiari. Molto alto anche livello di guardia tra i vigili del fuoco del distaccamento di Manduria dove si è registrato il primo contagio del corpo. Ieri il comando provinciale ha rimodulato i turni per sostituire la squadra del vigile ricoverato agli infettivi. Tutti quanti sono stati messi in quarantena sino al 3 aprile, giorno in cui scade il periodo di incubazione del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Completato il trasferimento dei reparti Ematologia e Oncologia nelle cliniche

È terminato in queste ultime ore il trasferimento dei reparti di oncologia ed ematologia di Taranto presso le case di cura "Villa Verde" e "D'Amore" dello stesso capoluogo jonico.

È stato completato infatti l'iter di trasferimento dei reparti di oncologia ed ematologia dall'ospedale "San Giuseppe Moscati" che, durante questa emergenza, è stato destinato a polo per la cura del coronavirus.

La scelta è scaturita da evidenti motivi di sicurezza dei pazienti fragili presi in carico nei due reparti.

I due reparti sono stati temporaneamente trasferiti rispettivamente nelle case di cura Villa Verde e D'Amore e, in applicazione del recente decreto legge numero 18 del 17 marzo, l'utilizzo delle due case di cura

verrà indennizzato mensilmente con un importo pari allo 0,42% del valore a prezzi correnti di mercato degli immobili.

Nella casa di cura "Villa Verde" il reparto di oncologia occupa circa 2.800 metri quadrati. Nella casa di cura "D'Amore" invece il reparto di ematologia occupa circa 1.400 metri quadrati.

La direzione dell'Asl Taranto precisa che, intendendo

Nelle case di cura "Villa Verde" e "D'Amore" i pazienti più fragili

mantenere a Taranto ed in posizione baricentrica rispetto al territorio provinciale i due reparti, all'interno del Santissimo Annunziata non sarebbero stati disponibili spazi con una metratura pari a quella complessivamente trovata nelle case di cura.

A ciò si aggiunga che nelle case di cura sono presenti i seguenti servizi tutti a supporto delle due discipline di oncologia e ematologia.

Nella Villa Verde è attiva una Tac, una sala operatoria per impianti cateteri venosi, un reparto di cardiologia con Utic per complicanze possibili in corso di terapie antitumorali, il laboratorio di patologia clinica, una struttura di pneumologia con possibilità di diagnostica broncoscopica ed accoglienza di gravi quadri di in-

sufficienza respiratoria, una sala endoscopica digestiva.

Nella Casa di cura D'Amore è attiva una Tac, una risonanza magnetica, una sala endoscopica digestiva, una sala operatoria per impiantare cateteri venosi centrali e allestire un posto letto rianimatorio per il trapianto di midollo, oltre al laboratorio di patologia clinica.

Entrambe le case di cura hanno la camera mortuaria.

Questi servizi, con particolare riferimento alla diagnostica strumentale avanzata presente nelle due case di cura, non sarebbero stati reperibili in altri presidi pubblici territoriali.

Nel contempo il trasferimento dei due reparti consentirà di impegnare l'intero plesso del "San Giuseppe Moscati" per la presa in carico e la cura dei pazienti per il Covid-19.



La clinica Villa Verde di Taranto

L'ospedale "Moscati" rimane quindi destinato solo alla cura del Covid-19

Il piano ospedaliero della Asl di Taranto di contrasto all'emergenza Covid si completa con l'indicazione del Presidio Territoriale di Mottola quale presidio post Covid, con 30 posti letto già disponibili, ampliabili a 50, per i degenti ancora positivi, usciti dalla fase acuta della patologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVI CASI STABILI A «QUOTA 100»

Non c'è crescita fuori controllo (anche se ieri non sono arrivati i dati di Lecce). Gli esperti: di norma questo è un buon segno

IN TUTTO I DECESSI SONO 86

Ma è un calcolo per difetto, perché le comunicazioni (che passano dai Comuni) non avvengono contemporaneamente

Puglia, 15 morti in un giorno ma il dato reale è più alto

Gaffe di Emiliano: «Al Policlinico distribuite tute non adatte». Gli esperti: no, vanno bene

● **BARI.** I casi del giorno sono 91, ma un problema tecnico ha fatto saltare la trasmissione di quelli della provincia di Lecce. E così nel bollettino dell'epidemia ciò che salta all'occhio sono i 15 morti registrati ieri, che sono tanti e che peraltro non coprono il numero reale dei decessi, ora arrivato a quota 86: nel conteggio ufficiale mancano diversi casi di cui si è già avuto notizia negli scorsi giorni.

QUOTA «100» - I nuovi casi di contagio (il totale in Puglia è di 1.549) restano ormai stabilmente intorno al centinaio al giorno. Questo, come spiegano gli esperti, è un buon segnale perché indica che non c'è una crescita di tipo esponenziale: normalmente un andamento come quello che si registra in Puglia prelude a una discesa dei nuovi contagi. D'altro canto, la curva dei decessi (che è in rapida crescita) riflette l'andamento dei contagi di 10-15 giorni fa, e per quanto quelli ufficialmente regi-

strati ieri riguardino solo anziani, non è possibile fare alcun tipo di previsioni: ovviamente a meno contagi corrisponderanno meno morti.

I NUMERI - I nuovi casi registrati sono 49 a Bari (518 in totale), 2 nella Bat (98), 4 a Brindisi (152), 22 a Foggia (377), 6 a Taranto (99), cui sommare un nuovo caso di residente fuori regione (18 in totale) e 7 non ancora attribuiti (48), oltre che i 239 casi della provincia di Lecce per cui ieri non sono stati forniti i dati. Due i decessi in provincia di Bari (hanno 93 e 90 anni), due a Lecce (85 e 97 anni), 10 a Foggia (77, 93, 77, 89, 74, 69, 87, 93, 84 e 69 anni) e uno a Brindisi (83 anni). Ma in questo elenco non risultano, ad esempio, il medico 67enne morto ieri a Sannicandro di Bari (è il terzo medico deceduto in Puglia), né l'operaio 42enne deceduto sempre a Bari venerdì, oltre che altre due persone morte ieri in provincia di Bari. Il disallineamento -

spiegano fonti della Regione - deriva dalla modalità di censimento dei decessi, che non passa dagli ospedali ma dai Comuni.

LA GAFFE DI EMILIANO - «Oggi al Policlinico di Bari abbiamo distribuito nei reparti Covid al personale sanitario delle tute che non erano quelle di biocontenimento ma delle tute con caratteristiche diverse. Non sono la stessa cosa». Michele Emiliano lo ha detto ieri in diretta su Rai1 durante Domenica In, dove si è anche emozionato fino alle lacrime. Ma poi è emerso che il governatore della Puglia ha fatto un errore. Le tute consegnate dalla Protezione civile e poi distribuite ad Asclepios sono infatti tute per il rischio amianto, che hanno caratteristiche di protezione superiori rispetto a quelle richieste. E così per tutto il pomeriggio è stato necessario chiamare i medici per spiegare l'equivoco e chiarire che le tute sono perfettamente sicure. [m.s.]

IL CASO DOPO I 298 OPERATORI SANITARI MALATI AL POLICLINICO DI BARI, L'ASSESSORATO AVVIA UN MONITORAGGIO ESTESO A TUTTA LA PUGLIA

Assenze in corsia, la Regione chiede i dati I sindacati: in malattia anche per paura

● **BARI.** La Regione avvierà un monitoraggio delle assenze per malattia registrate in questi giorni di emergenza nelle strutture sanitarie pugliesi. Stamattina il capo del dipartimento Salute, Vito Montanaro, chiederà alle Asl di fornire un prospetto numerico delle assenze dal lavoro per motivi non collegati con l'emergenza covid19 né con la fruizione di permessi previsti dalla legge.

Un problema, quello delle corsie che si svuotano per malattia, che ha colpito in particolare il Policlinico di Bari dove giovedì scorso risultavano assenti 185 infermieri, 74 medici e 69 operatori socio-sanitari per un totale di 298 persone. Un dato molto alto se parametrato alle assenze medie per malattia del mese di marzo dello scorso anno,

che erano sensibilmente minori.

L'interesse della Regione ad interessarsi a questo problema è legato alla funzionalità degli ospedali, soprattutto per le strutture che garantiscono l'assistenza ai malati covid. Le troppe assenze stanno infatti mettendo in crisi i reparti, costringendo le aziende sanitarie a stipulare contratti a tempo determinato (in particolare con gli infermieri) per coprire le vacanze che si sono create in organico. Un problema che riguarda gli ospedali ma che si verifica soprattutto nelle strutture socio-assistenziali, dove infatti i tassi di malattia di queste ultime settimane avrebbero raggiunto cifre stratosferiche.

Il tema è spinoso e si presta a facili strumentalizzazioni ma è

ovviamente fonte di dibattito all'interno del sistema sanitario. E i lavoratori si dividono. «Di certo - commenta Massimo Mincuzzi, segretario regionale della Fials, il sindacato maggiormente rappresentativo della sanità pugliese - se esiste un tema legato alle troppe assenze per malattia, esiste anche un tema legato alle legittime richieste di sicurezza dei lavoratori. L'assenza drammatica di dispositivi di protezione, anche dei più elementari, può sicuramente avere inciso sulle decisioni di qualcuno, specie di chi si è ritrovato ad affrontare casi di emergenza letteralmente a mani nude». Non tutti gli operatori sanitari, ovviamente, la pensano allo stesso modo, fino ad arrivare a casi di abnegazione che sfiorano l'eroismo.

Una possibile spiegazione relativa all'aumento dei certificati di malattia (in cui incide anche la sostanziale sospensione delle visite fiscali da parte dell'Inps) riguarda però le assenze forzate dal lavoro per interruzione del servizio. Alcuni operatori, a fronte della richiesta di mettersi in ferie, potrebbero aver cercato una scorciatoia. «Ho appreso dalla "Gazzetta" che la Regione sta cercando un modo per evitare ai lavoratori di esaurire le ferie - prosegue ancora Mincuzzi -, ma questo modo già c'è ed è previsto dal decreto. I dipendenti che fanno servizio in strutture disattivate o sospese per l'emergenza, non devono essere lasciati al lavoro in posti vuoti né devono essere messi in ferie, ma devono semplicemente essere esonerati dal servizio». [m.s.]

IL VICEPRESIDENTE DELL'ANPO, IL BARESE VITALE: «LA SICUREZZA DEGLI OPERATORI È LA PRIORITÀ PER IMPEDIRE LA PROGRESSIONE DEL CONTAGIO»

I primari: al personale sanitario tampone ogni 5 giorni

● **BARI.** «Il tampone in ospedale ormai serve più agli operatori sanitari che ai pazienti perché non è il tampone l'elemento discriminante al trattamento, bensì il quadro clinico». Lo dice il professor Francesco Vitale, barese, vice segretario dell'associazione nazionale primari ospedalieri che chiede più tutele per il personale sanitario: «Il tampone - secondo Vitale - dovrebbe essere utilizzato per discriminare gli operatori sanitari, che devono essere liberi da virus mentre operano in ospedale, per contenere l'espansione dell'epidemia e per proteggere sia i colleghi sia i familiari, nonché la popolazione generale, proprio perché per loro il contatto stretto è la

norma».

Per questo Vitale chiede che al personale in servizio all'interno degli ospedali «il tampone deve essere ripetuto ogni 5 giorni e rinnovare così l'abilitazione al servizio», mentre per tutti gli altri dipendenti del sistema sanitario «basterà una frequenza doppia o tripla». «In questa situazione di emergenza negli ospedali - prosegue - si deve dare priorità alla protezione del personale medico, e non è possibile affidarsi a compromessi su protocolli ed equipaggiamento di protezione». Per questo l'Anpo chiede a tutti i direttori di reparto di «vigilare con attenzione e scrupolosa responsabilità che le norme siano osservate e messe in atto, a non

accettare deroghe alle misure di sicurezza, di utilizzo dei dispositivi di protezione individuale nel numero e nella durata prevista, magari sotto l'egida di "flessibilità" o peggio di "opportunità" richieste dalle direzioni generali, perché questo sarebbe un tragico errore». Ma le stesse misure di protezione - avverte Vitale in un documento firmato anche dai segretari regionali Anpo di numerose regioni tra cui Puglia e Basilicata - devono «essere attribuite agli operatori dell'industria agro-alimentare ed alle forze dell'ordine e della sicurezza pubblica, notevolmente esposti al contagio ed a volte involontari diffusori». [red.reg.]

IL FENOMENO

Arriva lo psicologo per medici e infermieri «Dopo tanto dolore si rischia di bruciarsi»

● **ROMA.** Sono stati proprio loro, gli stessi medici e infermieri impegnati da settimane nelle corsie Covid a chiedere aiuto, un sostegno psicologico per allentare l'ansia e lo strazio. Per evitare il burnout professionale, per cercare di non restare «bruciati», schiacciati dall'angoscia. In tutta Italia, ma soprattutto nelle zone più colpite dall'emergenza Coronavirus, Asl e ospedali hanno organizzato gruppi di ascolto psicologico o colloqui singoli con psicoterapeuti e psichiatri.

All'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo si tengono due volte al giorno, a fine turno, i debriefing, così li chiamano, dove medici e infermieri possono raccontare l'esperienza della giornata, tentando di alleggerire il carico emotivo. Al Fatebenefratelli-Sacco di Milano è stato organizzato il servizio «Sos Stress» per gli operatori sanitari in prima linea. L'Asl Roma1 della Capitale ha attivato una linea telefonica dedicata.

«Sono in tanti a volere assistenza. Raccontano di quei malati che chiedono aiuto con gli occhi, che ti si affidano completamente, che non riescono a respirare», racconta Emi Bondi, primario e direttore del Dipartimento di Salute mentale del Papa Giovanni. «Qui a Bergamo - continua - ogni infermiere, ogni medico ha dei contagi o dei lutti in famiglia per il Covid-19. Ma vengono a lavorare lo stesso. Come nel caso di una dottoressa di Alzano che nel giro di una settimana ha perso il marito e la madre, ma nonostante tutto torna al suo posto. Per tutti loro il rischio burnout è altissimo: la loro vita, a cominciare dalle piccole cose è totalmente stravolta».



Medici al lavoro in un ospedale covid

A questo si aggiunge l'ansia che cresce quando è il momento di andare via dall'ospedale, la preoccupazione di aver sbagliato qualcosa svestendosi e di portarsi a casa il virus, di infettare la famiglia. In tanti hanno scelto di dormire nelle vicinanze dell'ospedale, da amici o in altre sistemazioni, per non rischiare. «E poi c'è il rapporto con le famiglie dei pazienti - dice Bondi - nei reparti ci sono quattro medici a turno, due di loro tengono anche i rapporti con i parenti. I pazienti che respirano con il casco, nei momenti in cui stanno meglio chiedono di telefonare. I medici li aiutano anche con le video chiamate. E sono questi stessi medici che avvisano i familiari quando il malato non ce l'ha fatta. In questa situazione di continuo stress, ritmi intensi, senza riposo, la vicinanza alle persone che ci lasciano, ecco, tutto questo li espone ad un rischio di "bruciatura"».

Dell'alto rischio di restare «fulminati», come dicono in gergo, per chi tutti i giorni si confronta con l'epidemia, parla Claudio Mencacci, direttore del Dipartimento di salute mentale del Fatebenefratelli-Sacco di Milano: «Ogni mattina quando un medico, un infermiere mette piede in ospedale parte un turbinio incredibile», spiega, «dal momento in cui si vestono, mettono le protezioni, non possono più bere, mangiare, andare in bagno, fumare una sigaretta. E fanno turni massacranti. Sono condizioni di grandissimo sacrificio. Ma allo stesso tempo sanno che bisogna mantenere lucidità di analisi, di giudizio, di intervento. Rischiano di perdersi. Non bisogna arrivare a questo. Le troppe esperienze spaventose possono generare sintomi gravi: sensazione di non farcela, crollo della fiducia nel lavoro che si sta facendo, difficoltà di concentrazione, nervosismo, disturbi del sonno. A cui si aggiunge la solitudine perché non possono vedere i loro cari».

CORONAVIRUS

GLI EFFETTI SULL'INDUSTRIA

LE PRECAUZIONE

Una quarantina di persone, tra cui medici e infermieri che operano nella fabbrica sono stati sottoposti a quarantena

RACCOLTO
La pandemia
cambia gli
standard di
lavoro nei
campi

Ex Ilva, c'è il primo operaio positivo nello stabilimento

Il lavoratore 40enne si è sentito male venerdì durante il turno. Sanificato il reparto

MARISTELLA MASSARI

● **TARANTO.** Il tampone è positivo. Il Coronavirus è entrato nella fabbrica ex Ilva di Taranto. Quello che si temeva da settimane, ieri si è materializzato con una diagnosi da contagio Covid-19 presentata ad un operaio poco più che quarantenne dello stabilimento siderurgico ArcelorMittal.

Si tratta di un addetto agli impianti di ossigeno (reparto PGT), un tarantino che abita in un quartiere periferico della città, che venerdì notte, mentre era in servizio in fabbrica, è stato colto da malore e ha avvertito sintomi riconducibili al Coronavirus. Il lavoratore, a cui è stata diagnosticata una polmonite interstiziale, da sabato è ricoverato nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale Moscati. L'azienda ha proceduto a sanificare l'edificio, predisponendo il protocollo Covid, e ora si dovrà sottoporre al test anche chi ha avuto contatti con l'operaio negli ultimi giorni, compresi i colleghi di lavoro. Una quarantina di persone, tra questi anche medici e infermieri che operano in fabbrica, sono stati sottoposti a quarantena dalle autorità sanitarie.

L'uomo, per quanto è stato possibile ricostruire, si era recato a lavorare in fabbrica intorno alle 23 di venerdì 27 marzo. Superato il termo scanner, aveva cominciato a sentirsi male dopo la mezzanotte ed era stato portato in infermeria dove gli era stata riscontrata una temperatura superiore a 37,5 gradi. Fatto rientrare a casa in taxi dall'azienda, il giorno dopo l'uomo - a cui gli era stato detto di mettersi in isolamento - è peggiorato ed è stato prelevato da un'ambulanza del 118 per essere trasferito al Moscati.

Il caso dell'operaio tarantino rientra nell'elenco dei poco più di 100 contagiati della provincia. La maggior parte dei casi sono riferibili alla vicenda dell'ospedale San Pio di Castellaneta. Tre, invece, sono le persone decedute sempre nel Tarantino con diagnosi da contagio Covid19.

Immediata la reazione del sin-

daco di Taranto, Rinaldo Melucci. «Invochiamo decisioni immediate e definitive a tutela dei lavoratori dello stabilimento siderurgico e delle loro famiglie. Il provvedimento prefettizio (che sospende l'attività produttiva dell'ex Ilva ai fini commerciali fino al 3 aprile, ma consente l'impiego di 3.500 lavoratori diretti e

2.000 dell'appalto nelle 24 ore, ndr) potrebbe non essere sufficiente, l'attività dell'ex Ilva - ha tuonato Melucci -, non è essenziale e, peraltro, entro poche settimane ArcelorMittal deve comunque provvedere al fermo di molti impianti per effetto della nostra ordinan-

za sindacale sulle emissioni inquinanti».

«Avevamo chiesto al prefetto di Taranto, sin dai primi casi di contagio nella nostra provincia - aggiunge il primo cittadino - di assumere decisioni sull'ex Ilva

per contrastare il Coronavirus. Purtroppo le nostre preoccupazioni sembrano essersi rivelate fondate. Ma il gestore evidentemente non sta operando con la stessa energia e restrittività con la quale stiamo operando noi nei confronti della città. Ci ha abituati a questa noncuranza, purtroppo. Non possiamo consentire che siano vanificati tutti i nostri sforzi e i sacrifici dei nostri cittadini».

Secondo Melucci, che lamenta anche la mancanza di comunicazioni ufficiali da parte dell'Asl, «non c'è davvero alcun motivo valido per andare avanti. Altro che minimo tecnico».

I sindacati hanno più volte evidenziato la necessità di «contenere al minimo tecnico gli impianti» attraverso le comande, «riducendo la presenza di dipendenti diretti e dell'appalto all'interno dello stabilimento». E hanno criticato il decreto firmato giovedì scorso dal prefetto di Taranto Demetrio Martino che dispone la sospensione dell'attività produttiva ai fini commerciali fino al 3 aprile, ma consente l'impiego di 3.500 lavoratori diretti e 2.000 dell'appalto nelle 24 ore.



EX ILVA Ora Arcelor



TARANTO

Il Coronavirus sbarca nell'ex Ilva

Positivo il tampone di un operaio, colleghi in quarantena. Morta una 90enne di Castellaneta

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Continuano ad aumentare i contagi da coronavirus. Altri sei casi (sui 91 censiti ieri nell'intera regione) sono stati registrati ieri dal Bollettino epidemiologico della Regione Puglia per la provincia di Taranto che giunge così a 99 persone complessivamente risultate positive al coronavirus.

Sette ieri, a livello regionale, i nuovi casi non attribuiti ancora ad alcuna provincia (48 complessivamente in questa situazione). E, nonostante gli zero decessi riferiti ieri per Taranto, in realtà si registra la terza vittima "col" e non "per" il coronavirus. Si tratta di una donna 90enne, deceduta all'ospedale Moscati nella notte tra sabato e domenica.

La donna, affetta da varie patologie, era stata trasferita al Moscati circa una settimana fa dall'ospedale San Pio di Castellaneta dove era stata contagiata e dove la catena dei contagi, dopo il primo caso di un dirigente medico, è arrivata a quota 27 (quasi tutti sanitari tranne tre pazienti ed un dipendente del distretto). E dove, conosciuto l'esito di 430 tamponi, si è in attesa dell'esito di oltre un centinaio di altri tamponi eseguiti almeno da una decina di giorni.

Ma ieri, a metà giornata, il clamore suscitato dal caso Castellaneta che tiene banco da almeno

un paio di settimane ha finito col cedere il passo all'altra notizia temuta e poi rivelatasi vera.

È, infatti, giunto riscontro della positività del tampone effettuato su un lavoratore Arcelor-Mittal nella serata di sabato presso l'ospedale Moscati dove l'uomo, a cui è stata diagnosticata una polmonite interstiziale, è ricoverato al reparto Malattie infettive.

Per quanto è stato possibile ricostruire, l'uomo si era recato a lavorare in fabbrica intorno alle 23 di venerdì 27 marzo. Superato il termoscanner, ha cominciato a sentirsi male dopo la mezzanotte ed è stato portato in infermeria dove gli è stata riscontrata una temperatura superiore a 37,5 gradi.

Fatto rientrare a casa in taxi nel cuore della notte, il giorno dopo l'uomo - a cui gli era stato detto di mettersi in isolamento - si è attivato, secondo il protocollo indicato a tutti i cittadini per comunicare il proprio stato di salute a guardia medica, numero di emergenza nazionale, 118. Ma solo in serata, dopo le 19.00, un'ambulanza del 118 lo ha prelevato dal proprio domicilio per trasferirlo al Moscati.

Probabile, e soprattutto auspicabile ora, che siano già partite le procedure di ricerca e messa in quarantena dei soggetti che hanno avuto contatti con l'uomo, nonché di sanificazione dei luoghi frequentati.



ARCELORMITTAL Positivo al coronavirus un dipendente della multinazionale

ghi frequentati.

Immediata la reazione del sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci. «Avevamo chiesto al Prefetto di Taranto, sin dai primi casi di contagio nella nostra provincia, di assumere decisioni sull'ex Ilva per contrastare il coronavirus - si legge in una nota di Palazzo di Città -. Purtroppo le nostre preoccupazioni sembrano essersi rivelate fondate. Ma il gestore evidentemente non sta operando con la stessa energia e restrittività con la quale stiamo operando noi nei confronti della città. Ci ha abituati a questa noncuranza, purtroppo. Non possiamo consentire che siano vanificati tutti i

nostri sforzi e i sacrifici dei nostri cittadini». Stigmatizzando ancora una volta l'assenza di comunicazioni ufficiali ed esigendo dati tempestivi e approfonditi dall'Asl, il sindaco Melucci invoca «decisioni immediate e definitive a tutela dei lavoratori dello stabilimento siderurgico e delle loro famiglie. Il provvedimento prefettizio - aggiunge - potrebbe non essere sufficiente, l'attività dell'ex Ilva non è essenziale e, per altro, entro poche settimane ArcelorMittal deve comunque provvedere al fermo di molti impianti per effetto della nostra ordinanza sindacale sulle emissioni inquinanti».